



# Milano, la storia si ripete Ma non è una farsa

SEGUE DALLA PRIMA

Si consolino i milanesi: c'è sempre uno Scajola che può imperversare dalla costa ligure alla Sicilia. Tangentopoli ha offuscato la vera storia delle tangenti tricolori, che solo nel dopoguerra si contano a centinaia e a migliaia, una «voce» di una «questione morale» che Enrico Berlinguer indicava come la questione nazionale più importante: e siamo nel 1980...

Non parliamo neppure del preguerra, perché il fascismo fu la culla per sua natura di tutte le appropriazioni indebite e Roma ne sa qualche cosa: basta girare per le vie sulle quali si affacciano le ville che furono dei gerarchi in camicia nera.

Torniamo all'Italia libera e repubblicana: in questo caso si potrebbe dire dello scandalo dei petroli e della Lockheed, dei Teardo (precursore in Liguria), degli Zampini (il faccendiere capostipite a Torino, quando fu arrestato anche il vicesindaco di un giunta di sinistra guidata da Diego Novelli, il sindaco che aveva fatto sì che le indagini venissero avviate attirandosi i fulmini del Psi, Novelli

## IL RACCONTO

ORESTE PIVETTA  
MILANO

**Vent'anni dopo  
Tangentopoli  
la città si ritrova  
capitale del malaffare  
Con vecchi e nuovi  
protagonisti**

dei sequestri che con i tassi agevolati sono stati il locomotore di certe recenti fortune» (Carlo Castellaneta in «Vita di Raffaele Gallo», del 1985). Peccato che le stesse pagine si possano continuare a scrivere senza timore di smentita.

Come sentenziava un celebre pensatore la storia si ripete a cicli; Hegel e Marx sostenevano che la seconda volta si ripresenta in forma di farsa. Non è il caso nostro, anche se in Frigerio e Greganti, nella loro incredibile ostinazione, qualche tratto farsesco si può individuare (ma si potrebbe ricordare, a proposito di farsa, come Chiesa gettasse i soldi nel water per cancellare le prove o come quel consigliere comunale berlusconiano incassasse in strada i soldi ben piegati in un pacchetto di Marlboro). Nel nostro caso non ci sono cicli: c'è solo continuità, che ha i suoi sbalzi d'umore quando la terra trema in Abruzzo, quando un fiume scavalca gli argini, per un G8, per i campionati di nuoto, per una Esposizione internazionale (un investimento enorme per le nostre finanze pubbliche).

Ai vecchi protagonisti, l'ex manovratore della Dc lombarda poi in Forza Italia o il «compagno G.», s'aggiungono ovviamente facce nuove, quella di un manager di primo piano in Expo come Angelo Paris, direttore della divisione *Construction and dismantling* (si usa l'inglese ormai: costruzione e smantellamento), bloccato a poche settimane dall'arresto di un altro tecnico, Antonio Rogno, ex direttore di Infrastrutture lombarde.

Stupiscono l'età e la recidività dei primi, antichi e sempre dinamici registi di imbrogli vari, con la collaborazione in questo caso dell'ex parlamentare ligure di Forza Italia, Luigi Grillo, stupisce la disponibilità del terzo, pronto a presentarsi al circolo presunto culturale «Tommaso Moro» di Frigerio, pronto a buttare per un po' di euro l'occasione professionale della vita. Stupiscono gli imprenditori, che, al contrario dell'appaltatore delle pulizie al Trivulzio, che denunciò Chiesa, sono pronti a tacere e a pagare, anzi a condividere il sistema e rinunciano a mettere in campo e a difendere il valore del loro mestiere: si capisce l'arretratezza della nostra impresa, il rifiuto della concorrenza, la paura della globalizzazione.

Non sorprende che la nuova holding in attività avesse già allungato lo sguardo sulla nuova Cittadella della salute di Sesto San Giovanni: 323 milioni sono un buon motivo (erano già pronte le carte per truccare gli appalti). D'altra parte il circolo culturale «Tommaso Moro» qualche esperienza in campo sanitario l'aveva da parte: sarebbe interessante sapere in quale rapporto (di contrasto? di collaborazione?) con Pierluigi Daccò e con i *memores domini*, fratelli nella fede in Dio, di Formigoni.

La partita sanitaria, come rivelò la storia del San Raffaele e della Fondazione Maugeri, promette bene: non si esaurisce a lavori (in muratura) ultimati. Lo scandalo sarebbe enorme: in questo paese rischia di scorrere come l'acqua su un sasso ben levigato, tanta è la diffusione della corruzione e la sua percezione come condizione insuperabile, di cui quando possibile profittare. Non tutti in realtà possono o vogliono profittarne.

## QUALI RIMEDI

Ci sono rimedi? In altri paesi li hanno sperimentati uscendo dal gorgo: un ferreo controllo investigativo, un'azione giudiziaria pesantissima, pene che non lasciano scampo, cioè una repressione senza tregua (è l'esempio della Nuova Zelanda e ricordiamo sempre che un prigioniero per evasione fiscale ci finì Al Capone e fu l'unico modo per fermarlo); altrimenti più democrazia, cioè più trasparenza, più strumenti di verifica nelle mani dei cittadini... Dubito che i cittadini italiani li saprebbero usare: le pratiche grillesche fanno dubitare... e poi ci si dovrebbe misurare con il fango colosso di immorali solidarietà tra partiti, amministrazioni, imprenditoria, in alto e in basso. Le classifiche di Transparency International (organizzazione globale non-profit) ci danno tra i peggiori messi al mondo, peggio del Ghana, a una settantina di posti di distanza dalla Nuova Zelanda, dalla Danimarca e dalla Finlandia, i più onesti.

C'è del marcio, evidentemente ovunque, nelle nostre case. Il guaio è che ci basta un confessionale per rimediare con il pentimento ai nostri peccati: si può ridere del terremoto dell'Aquila e finire ugualmente in paradiso. Il primo passo per cambiare spetta a tutta la comunità e sarebbe il passo più radicale ma anche più arduo. Lo ricordò Francesco Saverio Borrelli una decina di anni fa: il suo indimenticabile «resistere, resistere, resistere» era rivolto alla società tutta, «estremo baluardo della questione morale».

Gli altri passi toccherebbero all'impresa (lo ha richiamato il cardinale Scola, in un intervento all'assemblea annuale della Consob che dovrebbe vigilare sui comportamenti del mercato e dei suoi attori: «Bisogna fare in modo che nascano settori etici nella finanza e nell'economia e ancora di più che tutta l'economia e la finanza siano etiche») e alla politica.

Alla politica milanese, che prepara l'Expo 2015, cioè una vetrina che non dovrebbe mettere in mostra le nostre brutte maniere, come succede ora, si chiederebbe un salto più che il passo della sostituzione di un tecnico con un altro, come sinora è andata in accordo tra Maroni e Pisapia. Ci pensi il sindaco, una prova d'orgoglio a costo di mandare tanto all'aria: conosce le leggi, conosce gli uomini, non si trincerò dietro la formula comoda «la magistratura deve procedere...».

Forse sarebbe davvero il caso di produrre un po' di cemento in meno, rivedere qualche piano e ritrovare una sana giustificazione politica e culturale all'impresa, che sarebbe nobile se davvero si preoccupasse delle vie per «nutrire il pianeta».

...  
**Nelle classifiche sulla corruzione siamo agli ultimi posti, peggio del Ghana**



Il Presidente della Regione Lombardia Maroni



L'arcivescovo di Milano Angelo Scola

che svolge, è proprio da una considerazione del genere che bisogna partire per rilanciare il lavoro, ed è in quest'ottica che martedì saremo a Milano. L'Italia non può permettersi di perdere l'obiettivo Expo per queste vicende».

**Eppure il tempo stringe, il 2015 è ormai dietro l'angolo.**

«Manca un anno ed appare chiaro a tutti che l'agenda è molto, molto impegnativa. Tanto più che pochi giorni fa con il segretario generale dell'Onu abbiamo finalizzato una grande iniziativa che ci consente di collocare l'Expo nel quadro degli impegni internazionali delle Nazioni Unite da qui alla fine del 2015. Abbiamo veramente delle opportunità incredibili da sfruttare, e se gli ultimi avvenimenti hanno inevitabilmente complicato il fattore tempo, ritengo che quest'ultimo rimanga senz'altro gestibile».

**Del rischio criminalità legato all'Expo di Milano si è detto fin dall'assegnazione della manifestazione. Eppure eccoci qui a parlare di arresti: è un destino ineluttabile per il nostro Paese?**

«No, non voglio assolutamente rassegnarmi a questa idea. Anzi, è proprio l'attività della magistratura emersa in questi giorni che dimostra il contrario, che esistono i giusti anticorpi per reagire all'illegalità e al malaffare».

## REGIONE LOMBARDIA

### Maroni si difende: mai avute pressioni per le nomine

Il presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni nega di aver ricevuto pressioni per nominare Angelo Paris, direttore generale Pianificazione e acquisti di Expo arrestato a Milano assieme ad altre 6 persone nell'ambito di un'inchiesta sugli appalti per Expo 2015, come direttore generale di Infrastrutture lombarde al posto di Antonio Rogno, l'ex direttore generale della stessa società, anch'egli arrestato poche settimane fa nell'ambito di un'altra inchiesta. «Mai sentito prima questa cosa qui - ha detto Maroni a margine di un incontro a Milano - Non esiste proprio. Non solo nessuno mi ha mai fatto pressioni, ma nessuno mi ha mai chiamato né per lui né per altri». Maroni ha negato di aver ricevuto pressioni per polemizzare sulle «Vie d'Acqua» da un altro degli arrestati, Gianstefano Frigerio.

«colpevole - come scrisse Giorgio Bocca - di aver creduto che fosse possibile essere un sindaco con le mani pulite» o dei Natali (Antonio Natali, presidente della Metropolitana e uomo di comando dei socialisti milanesi, arrestato per una maxi tangente). «Hanno rubato un anno», annotò Camilla Cederna commentando le relazioni dei procuratori della repubblica all'inaugurazione dell'anno giudiziario del 1984 e il Corriere saggiamente titolò: «Cronaca nazionale della tangente».

## IL MONDO CI GUARDA

Ci guardavano anche dall'estero e *Le Monde* osservò che la tangente era per noi un male peggiore del terrorismo, perché il terrorismo era isolato, la tangente era diffusa, praticata senza resistenze. In fondo tangentopoli era già tutta lì, in massima evidenza. Quello che arrivò dopo, da Mario Chiesa in poi, in fondo era già noto. Lo si poteva leggere persino nei romanzi: «La mazzetta è una norma. Poi ci sono i soldi, riciclati,

...  
**Stupiscono imprenditori che sono pronti a tacere e a pagare, anzi a condividere il sistema**